

« plicante, scrisse all'arcivescovo che dovesse guardarsi « da esso chiamandolo seduttore » (14).

Il documento si riferisce ad avvenimenti accaduti « dodici anni sono » vale a dire verso il 1627, prima ancora che il Rodinò venisse destinato alla Missione della Chimara, che egli visitò in quell'epoca e che attirò fin d'allora la sua attenzione. Come sembra, vi aveva dimorato qualche tempo e aperta una scuola; vi si era fatto sufficientemente conoscere, di guisa che nell'allontanarsene, tra lui e i Chimarioti era corsa qualche promessa di un prossimo eventuale ritorno, poichè nella scuola iniziata « in Cimarra, lo aspettano et dettero parola di venire molti religiosi (monaci) dal supplicante « (Rodinò) dalli monasteri chiamati a studiare » (15).

§ II. RITORNO IN ITALIA - SUA MISSIONE IN ALBANIA.

La sua venuta in Italia, possiamo ormai precisarlo, dovrebbe avere avuto per fine principale la regolare apertura della Missione di Chimara, già così promettente e così ben disposta. Passerà ancora qualche anno prima che egli ne abbia l'incarico ufficiale, poichè nel 1627, ci fa sapere egli stesso di un invito « da una terra di « Sicilia (ove ho tenuto altri duoi anni scola, persuaso dal vicario general dell'Emin. Card. Doria (16); « mi scrivono che vadi là con 120 ducati de salario solo « a insegnare ecc. (17) ».

(14) Cfr. KOROL., loc. cit., pag. 81.

(15) Id. ibid. — I monasteri, secondo il Farlati, (loc. cit., pag. 435) erano molti.

(16) Giannettino Doria che fu Arcivescovo di Palermo dal 1609 al 1642.

(17) KOROL., Fasc. III, pag. 98.